

**BIBLIOTECA  
LANCISIANA**

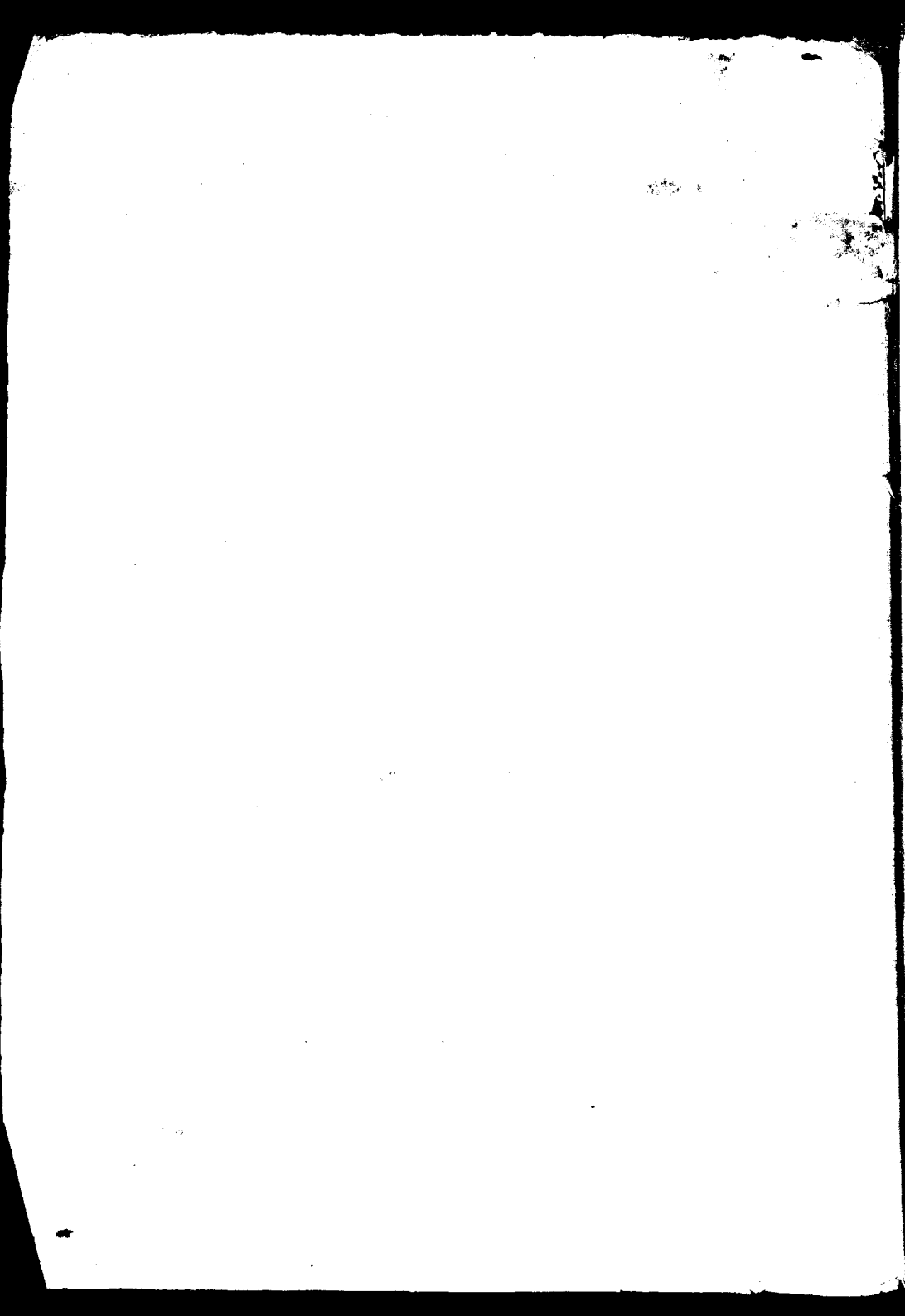


SULLA  
EVOLUZIONE SPONTANEA DEL FETO  
**OSSERVAZIONI**

DEL PROF. CARLO BIAGINI

DI PISTOJA





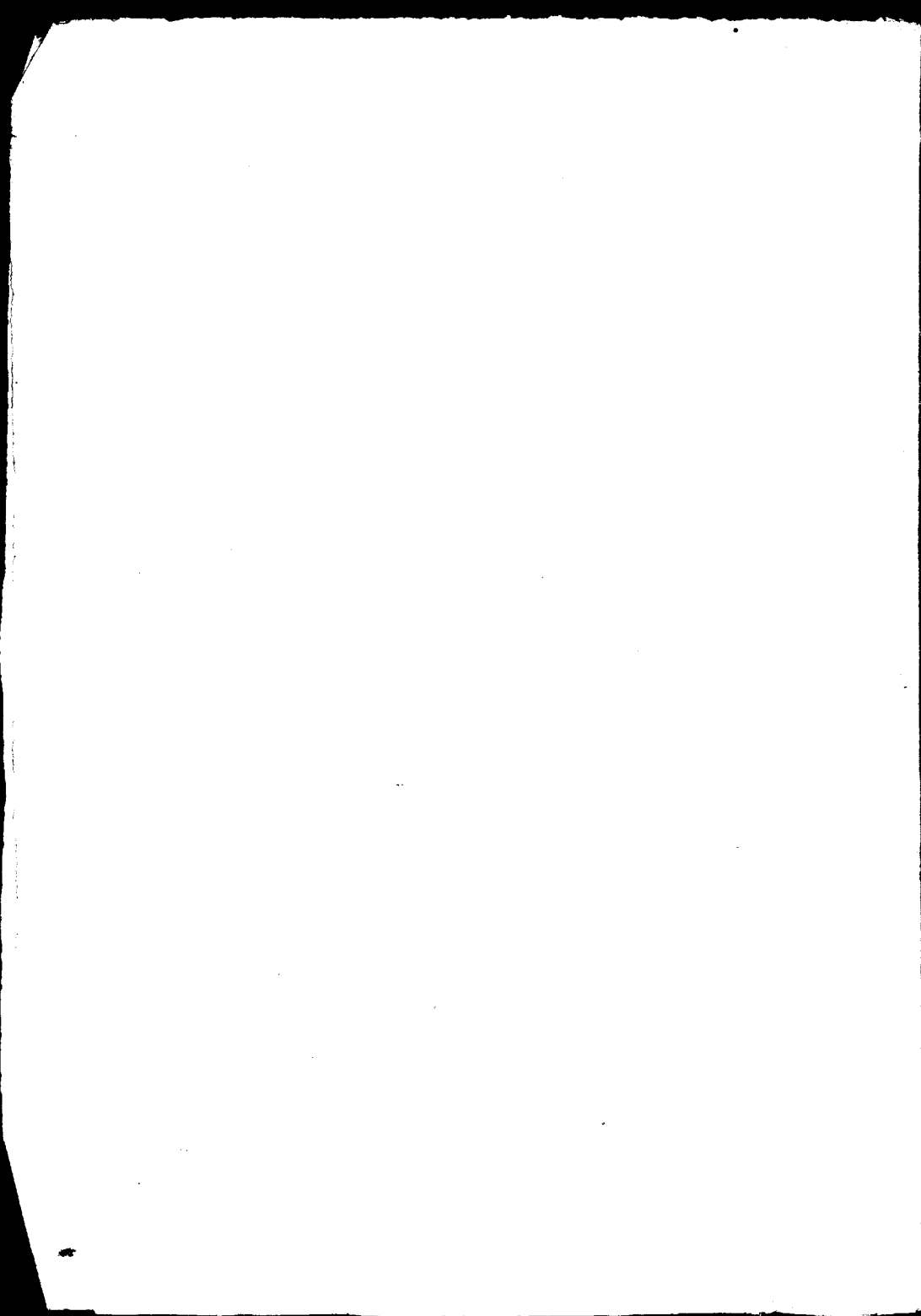
**SULLA**  
**EVOLUZIONE SPONTANEA DEL FETO**  
**OSSERVAZIONI**

**DEL PROF. CARLO BIAGINI**

**di Pistoja**

— — —  
Estrate dall'Ippocrate  
Giornale di Scienze Mediche  
di Pisa  
Fas.<sup>o</sup> Genn. Feb. 1843.  
— — —







Ogni nostra cognizione è originariamente  
fondata sopra buone osservazioni.

*Zimmerman.*

Un voto generale degli Ostetrici coscenziosi, un bisogno dell'Ostetricia, un vero bene per l'umanità si è quello di trovar modo a diminuire le operazioni Ostetriche. Compresi di questa verità quei sommi dei Baudeloque e dei Dubois in Francia, dei Boer in Alemagna, dei Vespa e dei Nannoni in Toscana, si sforzarono nei tempi andati di animare i Chirurghi ad essere più confidenti nelle forze della potente natura, raffrenarono lo smodato uso delle operazioni manuali e strumentali, e provarono con i fatti l'inutilità di molte manovre, il danno di moltissime altre, e il piccol numero dei casi necessitosi dei soccorsi della mano operatrice. Fin d'allora i meglio veggenti nella Francia, nella Germania e nell'Italia si attenero all'Ostetricia naturale, e fatti accorti dalla esperienza, desisterono dalle frequenti operazioni, abbandonarono gli strumenti, in una parola l'Ostetricia fatto sosta dallo strazio e dal sangue, tornò al suo ministero di essere l'aiutatrice della natura divenuta per qualche causa impotente al compimento del parto. Nè poca lode debbesi ai tempi nostri a La-

chappelle, a Velpeau, a Moreau, al Cattolica, al Mazzoni, al Vannoni che amici e confidenti nella natura preferiscono in molti casi la temporizzazione al sollecito operare. E lode anco maggiore si deve ai Pareira e Lasserre, che senza lasciarsi imporre dalle massime dei Naegelé, Carus, Osiander, Burns, Brun (partigiani dell'Ostetricia attiva e operante), hanno con valentia dimostrato l'abuso delle manovre ostetriche, gli accidenti ai quali ponno dar luogo, ed i vantaggi del temporeggiare nella pratica dei parti. Ma se queste opinioni sanzionate dai fatti sono care ed osservate dai buoni, il volgo degli Ostetrici o per inconsiderata bramosia d'agire, o per altri rei fini (che troppo mi patirebbe il cuore a toccare), poste in non cale le preziose lucubrazioni e la buona pratica dei sapienti, continuano insensatamente nella Ostetricia, operante divenendo spesse volte i carnefici delle donne e dei feti.

Fino da quando io sedeva Maestro d'Ostetricia deplorando la sorte di quelle misere che cadute tra le mani di ostetrici sanguinarj o venali, erano fatte vittima di operosità irrazionale e nequitosa, esortava i miei allievi alla prudenza, educandoli specialmente nell'Ostetricia aspettante, nè tralasciava di ricordar loro quei casi avventurosi nei quali il mio temporeggiare aveva risparmiato delle estrazioni di placenta, dei parti forzati, delle applicazioni di Forces e di altri dannosi istrumenti. Quando fatto certo dalla pratica potere il parto per la faccia spontaneamente effettuarsi dalla natura, io pubblicava le mie osservazioni (1) in proposito, in ampliazione delle quali altri esempi ne faceva di pubblico diritto nel Giornale Pisano (2), a solo fine di sempre più addimostrare il potere della natu-

(1) Cenni intorno al meccanismo naturale del parto per la faccia. Prato. Tipi Giachetti 1832.

(2) Miscellanee Medico-Chirurgico-Farmaceutiche raccolte in Pisa. Anno I. fascicolo I. 1843.

ra, e a confermare in certi casi la dottrina dell'aspettazione. Con eguale intendimento e con leale animo notifico alcune osservazioni di quel fenomeno avventuroso che piacque a *Denman* chiamare evoluzione spontanea di feto in ampliamento di simili fatti veduti da molti Ostetrici per esteso citati da *Velpeau*, e degli altri più recentemente osservati da *Espezel*, da *Raynaud de Cabris*, da *Goyrand*, da *Malagodi*.

Scriveva *Baudelocque* « Io lascio a tutti la gloria d'inventare o correggere strumenti e meccanismi di ostetricia, la mia ambizione si limita a diminuirne il numero ». Se le parole di un Valentuomo stassero bene sulle labbra di un piccolissimo, io le ripeterei volentieri ad argomento del mio fermo modo di pensare in Ostetricia.

Tornando all'evoluzione spontanea narrerò che nei primi anni della mia pratica ostetrica venni chiamato presso una miserabile donna moglie d'un povero cieco accattone di *Pistoja*, che pervenuta al termine della sua prima gravidanza ed entrata in travaglio, la levatrice erasi assicurata dopo lo scolo delle acque trattarsi della presentazione della spalla. Giunto al letto di questa donna, ed accertatomi della suddetta presentazione, mi accinsi a fare il parto agrippino, ma non ebbe appena la mia mano oltrepassato l'orifizio dell'utero, che si fattamente venne stretta da questo viscere da paralizzarmela e rendermi inabile ad ogni manovre: il tentativo più volte dolcemente ripetuto portò sempre al medesimo risultato, sicchè stimai prudente consiglio desistere da ogni manualità per pazientare, ed usare quei mezzi che sono atti a rilassare la matrice, e che *Celso* stesso raccomandava ai suoi tempi per togliere lo spasmo di questo viscere. Mentre io adoperava questa cura preparatoria alla operazione e che faceva avvisare il mio precettore Prof. *Luigi Camici* perchè mi fosse a compagno, una certa variazione nell'andamento dei dolori, e la più valida gagliardia dei medesimi, occasionò la discesa della

testa nella filiera del Bacino, e ridusse naturale un parto che erasi in prima mostrato contro natura. Il feto venne al mondo morto: la donna ebbe un puerperio normale. Ed ecco un fatto ben costatato di evoluzione spontanea cefalica simile a quelli narrati da F. Ildano, da Pezerat, da Raynaud, e da altri ancora.

Qualchè anno dopo questo avvenimento, una sera fui premurosamente cercato per la M. P. di Pistoja, donna forte e robusta da me altravolta operata di parto, la quale pervenuta al nono mese di gravidanza erasi dichiarato il travaglio con presentazione viziosa del feto. Giunto alla camera della partoriente ed appressatomi a lei per riscontrarla, riconobbi il destro arto toracico fuori della vulva, e la spalla fortemente impegnata nello stretto superiore del bacino. Posta la donna in conveniente situazione, mi accinsi ad introdurre la mano per andare in traccia dei piedi del feto onde farne il rivolgimento, ma i miei sforzi riuscirono infruttuosi, e mi fu forza desistere da ogni manovra per adoperare quei mezzi che servono a porre l'utero in condizioni di ricevere la mano dell'operatore e permettere a questa di fare la versione del feto. Mentre usava tali argomenti, le contrazioni uterine fattesi più gagliarde e regolari, operarono l'evoluzione spontanea del feto, ed io scosso dalle grida della donna che diceva di partorire vidi con i propri occhi discendere le natiche senza che il braccio risalisse, e venir fuori per esse un figlio morto. La donna ebbe un puerperio felice.

A questi fatti che mi appartengono ne aggiungo altri cortesemente favoritimi dal Dott. Luigi Calzolari Chirurgo a Tizzana Compartimento Pistoiese, uomo esperto nella pratica dei parti, e che io qui fedelmente riporto.

La notte del 6 Ottobre 1824 venne il Dott. Calzolari chiamato presso la M. Angiola Consorte di Giuseppe Vannelli di Santi alle Mura, donna di 25 anni di temperamento robusto e sanguigno, madre già di altri figli e gra-

vida di 7 mesi ; alla quale essendosi da due giorni dichiarato il male del parto, e rottesi già le membrane, sentivasi il cubito all'orifizio uterino, che conservavasi però duro e grosso. Questa circostanza obbligò il Calzolari ad istituire qualche salasso dietro il quale resosi molle e largo l'orifizio anzidetto il braccio uscì fuori dalla vulva. Si accinse allora esso ad introdurre la mano per fare il parto pei piedi, ma l'utero fortemente contratto sopra del feto rese inutile ogni manovra, ed egli prudentemente desistè da questo tentativo, e usò nuovamente il bagno dopo il quale fattesi le contrazioni più energiche e maggiormente sentite dai lombi fino al coccige e dall'ombellico fino all'ano, produssero la discesa delle natiche, ed il feto uscì dall'alvo materno, però senza vita. La donna fu presa da metritide che cedè ad un adattato trattamento antiflogistico.

La sera del 17 Ottobre 1835 fu il Dott. Calzolari invitato a visitare la Giuditta Consorte di Romano Toccafondi di Tizzana, la quale giunta al termine dell'ottava gravidanza, e già in travaglio da più ore, la Levatrice M. Ancilla Donati essendosi accorta della presentazione della spalla con uscita del braccio fuori del pudendo, aveva mandato per il Chirurgo. Arrivato questo nella camera della donna e osservata la protrusione del braccio destro, sentite le grida della partorienti, che cruciata da continui dolori ad alta voce implorava di esser liberata da quello stato, il Calzolari si provò ad introdurre la mano nella matrice, ma trà per lo spasmo dell'utero, trà per essersi molto impegnata la spalla e parti adiacenti del feto nella pelvi, dovette immantinente desistere da qualunque manovra: mentre pensava al modo di moderare l'eccessiva azione dell'utero, la Toccafondi cooperando coraggiosamente colle forze ausiliari quelle espulsive dell'utero, che si erano rendute più regolari e più forti, diceva sentire scendere il feto, dalle quali parole incitato l'ostetrico a riesplorare la partorienti, sentì grado grado discendere le

natiche, e vide a fronte del braccio sempre fuori del pudendo nascere una femmina morta per le suddette natiche del peso di Libbre 8 e  $\frac{1}{2}$ . La madre ebbe un felicissimo puerperio.

La M. Agata moglie di Tommaso Bartolini del popolo di S. Pietro a Jolo, Vicariato di Prato donna di oltre 30 anni, di sana costituzione, madre già di altri figli, divenuta per la sesta volta gravida, e giunta al termine della gravidanza, il 22 Gennaio 1841 entrò in travaglio, e dopo varie ore di dolori rottesi le membrane e scolate le acque, la raccogliitrice Teresa Balli accortasi della presentazione della spalla fece avvisare il Dott. Giuseppe Berti, già mio scolare, il quale accorso presso la partoriente trovò la medesima cruciata da continui dolori, ed osservò pendulo dalla vulva il braccio sinistro. Tentò più volte di penetrare con piacevolezza nell'utero onde eseguire il rivolgimento del feto, ma veduta l'impossibilità di eseguir questo senza danno della donna, per essersi l'utero di troppo contratto sul feto, credè prudenziale consiglio temporeggiare, usando quei presidii che sono utili per rilassare questo viscere; per agire poi con ogni maggiore circospezione e prudenza amò d' avere a compagno il Dott. Calzolari, il quale lo incoraggì a praticare un largo salasso, ed a fare uso del bagno. Dopo dei quali soccorsi, le doglie di continue fattesi regolarmente interrotte, più valide e sensibilmente dipartentesi dal fondo dell'utero, la donna si sgravò naturalmente per le natiche d'un feto morto, senza che il braccio abbandonasse la primitiva posizione. La madre ebbe un puerperio normale.

La notte del 17 Agosto 1841, il più volte rammentato Dott. Calzolari fu sopracciamato al Chirurgo Angiolo Lombardi per una tale Giuditta consorte di Pellegrino Boni del Popolo di S. Biagio a Vignole, Comunità di Tizzana, donna di 29 anni, di gracile temperamento, gravida per la prima volta, la quale giunta al termine della gravidanza e

dichiaratosi il parto, erasi protruso il braccio, e l'utero si fortemente contratto sul feto da non permettere al Lombardi d'introdurre la mano entro questo viscere per fare il parto pei piedi. Fu allora d'avviso il Dott. Calzolari di attendere la calma dell'utero, ossia il momento d'opportunità per operare, e videro intanto sotto gagliarde doglie succedere l'evoluzione spontanea del feto ed edursi questo per le natiche morto.

Ai casi precitati debbo aggiungerne pure un altro osservato dal mio discepolo ed amico Giovacchino Poggeschi Chirurgo nella campagna Pistoiese, il quale chiamato nel popolo di Valensatico la mattina del 27 Gennaio 1843 a operare la Luisa moglie di Luigi Gonfiantini, che giunta al compimento della sua gravidanza erasi dichiarato il travaglio con uscita del braccio sinistro dal pudendo. Mentre il Poggeschi portavasi dalla predetta donna, le contrazioni uterine si rianimarono per modo e si resero così regolari, che pervenuto esso presso la partoriente, e costatata l'uscita del braccio anzidetto, vide discendere gradatamente le natiche ed effettuarsi per queste il parto d'una bambina viva che attualmente pure gode salute.

Da questi fatti ben costatati risulta chiarissima non solo la possibilità della spontanea evoluzione di Denman (che che ne abbia detto in contrario Capuron), ma si ancora non essere poi questo fenomeno rarissimo come generalmente si pensa, di maniera che io porto sentenza non avesse a torto scritto il *Douglas* « Che la spontanea » evoluzione sarebbe più frequente se dall'ostetrico assistente si ponesse più confidenza nella medesima » Alle quali parole fece giustamente eco il Mazzoni, dicendo: « Io » credo che questo fenomeno accada più spesso di quel » che si pensa » .

A spiegare poi il meccanismo con che la benigna natura opera l'evoluzione spontanea si addoperarono Busch, Gooch, Pacoud, Denman, Lachapelle, forse non con trop-

po successo. Guillemot e più che altri Velpeau sembrano averne data una spiegazione più soddisfacente. Scrive adunque quest'ultimo ; « L'osservazione attenta di ciò che accade in tal circostanza, e le esperienze eseguite sul cadavere, provano che: 1.<sup>o</sup> la spalla incomincia dall'abbassarsi fino alla vulva, onde il lato del collo e la faccia superiore della clavicola o dell'acromio vengano a prendere un punto d'appoggio sopra uno dei lati dello stretto inferiore ; 2.<sup>o</sup> la nuca o il dinanzi del collo, colla parte superiore del petto, possono fare lo stesso quando le due braccia sono uscite o all'innanzi o all'indietro; 3.<sup>o</sup> le contrazioni della matrice e dei muscoli operando allora sulla pelvi, che è il punto più elevato e solo mobile, senza permettere alla testa di risalire, costringono il petto a piegarsi, a discendere appianandosi, a presentarsi allo stretto inferiore, poi alla vulva; 4.<sup>o</sup> il feto una volta piegato in doppio, fa sì che il bassoventre spinto nella stessa maniera, giunga nella cavità, poi alla vulva, mentre che il torace continua a disimpegnarsi all'infuori; 5.<sup>o</sup> le natiche, seguendo il movimento, s' impegnano a vicenda nella cavità pelvica, appoggiando sopra una delle fessure ischiatiche e portandosi d'alto in basso, con una specie di movimento di bilico, nello stretto inferiore e nella vulva, dopo avere stirato, premuto violentemente il margine o il lato del perineo opposto a quello che serve o servi di punto fisso alla spalla ed al collo.

» Per comprendere questo meccanismo, basta immaginarsi uno stelo elastico e pieghevole, o una molla di cui si fosse fermata una delle estremità sopra uno dei lati della cavità o degli stretti, mentre che si opera con forza sull'altra. Così fissato, reso immobile con una estremità, questo stelo non mancherebbe di piegarsi sotto la potenza che sopporta l'altra estremità, e di venire a presentare la sua porzione convessa alla vulva, a segno da svolgersi tutto intiero per questa parte. Il tronco del feto e la pie-

« ghevolezza della colonna vertebrale simulano perfettamente uno stelo di tal fatta. La testa e la spalla ne formano l'estremità fissa; e la pelvi, poi una delle altre che, l'estremità che deve sopportare la potenza, mentre che le porzioni intermedie si volgono e si disingnano per la vulva. »

Ora utile cosa sarebbe il determinare (come vorrebbero tra gli altri Mazzoni e Pelliccia) fino a quando è lecito sperare in questa spontanea evoluzione, e quando debbonsi posare le nostre speranze ad aver ricorso al parto manuale. La soluzione de' quali importanti quesiti sembrerebbemi potersi agevolmente desumere dai fatti enunciati, se pure il caldo desiderio di minorare le ostetriche operazioni non fammi velo all'intelletto. Posto per principio inconcusso che nelle contrazioni uterine è riposta la causa efficiente della spontanea evoluzione, opino che dal modo con che queste si presentano all'Ostetrico, egli possa trarre argomento di confidare nelle risorse della natura o di perderne la fiducia. È un fatto che nei casi sopra descritti il Dott. Calzolari ed io osservammo questo fenomeno. Al nostro primo presentarci alle precipitate partorienti le donne erano cruciate da dolori continui o meglio direi da un indolensimento costante che per quanto non forte le obbligava ad un lamentarsi continuo. In progresso di tempo è stato patentemente osservato farsi questi dolori più gagliardi, ma più regolari incominciando dal fondo dell'utero, cessando e ritornando come avviene nel parto fisiologico: sotto questo cambiamento dei dolori osservammo effettuarsi l'evoluzione ed il parto. Dal che io crederei di poterne inferire che quando l'ostetrico nella presentazione della spalla con, o senza, uscita del braccio dalla vulva, lo stato dell'utero non permette di eseguire il parto agrippino, e che Egli trovisi obbligato a ricorrere al salasso, al bagno ed agli altri mezzi proposti per rilassare la matrice; debbasi scrupolosamente osservare al

precitato cambiamento dei dolori, e se questo avviene praticare ripetutamente il riscontro onde accertarsi della variata posizione del feto, e prendere coraggio per giustamente confidare nella natura. Se i dolori al contrario continuano nella primitiva forma o se cessano, toltà la spasmodia dell'utero, devenire allora alla operazione manuale. Così facendo io riterrei che non potessero sopravvenire funesti effetti alla madre per un prudente indugiare, e dico alla madre perchè sò pur troppo essere l'evoluzione spontanea sempre o quasi sempre infausta per il feto. Ma nei casi da noi osservati, e nei simili, l'ostetrico ardimentoso che avesse voluto irrazionalmente operare, a fronte degli ostacoli presentatili dall'utero, avrebbe forse salvato il feto, o più probabilmente sarebbe riuscito a far perire con esso la madre? — Dice Merrimann. Niuna cosa » deve certamente tanto spaventare chiunque si dedica all' » l'esercizio dell'ostetricia quanto il riflettere che dalla » sua impazienza o mancanza di precauzione è stata occa- » sionata alle madri o ai figli la perdita della vita ». Ricordiamoci le parole che Dubois era uso dire nelle sue Lezioni in proposito di quei pratici desiderosi d'operare molto in Ostetricia. « Costoro vogliono assolutamente far partorire senza conceder tempo alla natura, più saggia di loro, di terminare la sua opera; e così la contrariano l'angustiano la tormentano. Fortunati se la insensata smania di comparir necessari, onde sono agitati, non costa all'umanità nessuna vittima ».

Per quiete adunque dell'animo nostro, pel decoro della Parte, e che più monta per essere utili agli umani, facciamo sempre tesoro del precetto dato da Boer a coloro che si dedicano alla pratica dei parti. « *In quacumque obstetricia, primum est non obesse, secundum prodesse* » Ho detto.





